



SOCIAL MINDEDNESS - *FORMA MENTIS SOCIALIS*.
DINAMICHE DI RELAZIONE E CAPITALE SOCIALE

*Contributo teorico al progetto SMILEY**

di

Anna Maria Leonora

Negli ultimi anni, le ricerche sulla “violenza nelle scuole” mostrano come tema privilegiato d’indagine il bullismo, indicando con questo termine¹, a volte sommariamente, ogni episodio di conflitto, prepotenza o imposizione violenta di un soggetto o di un gruppo all’interno del contesto scolastico². Come effetto positivo di questa sollecitudine scientifica e pubblica si sono moltiplicate le attività di monitoraggio e intervento da parte di tutte le istituzioni preposte alla socializzazione delle nuove generazioni: scuola, famiglia, associazionismo civile. Una tra le azioni più interessanti e incisive è l’attivazione di osservatori regionali sul bullismo in molte Regioni d’Italia, sulla base della direttiva ministeriale 5 febbraio 2007 n. 16 del Ministero della Pubblica Istruzione³, in

* Il presente saggio approfondisce una delle dimensioni fondanti del concetto di *Social Mindedness* con l’obiettivo di essere uno strumento di supporto teorico nell’applicazione empirica del progetto SMILEY (Social Mindedness In LEarning CommunitY). In tal modo costituisce un elemento integrante degli altri contributi pubblicati in questo volume degli «Annali» dai seguenti autori: Grzegorz Kaczyński, Liana Daher, Anna Maria Leonora. Per tale motivo un’adeguata comprensione di questo testo richiede la conoscenza dei contributi sopra indicati. Il progetto è finanziato con il sostegno della Commissione Europea. L’autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e inoltre va precisato che declina ogni responsabilità sull’uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

¹ Il termine italiano “bullismo” traduce, in maniera non del tutto corretta, il termine inglese “bullying” che indica una precisa forma di violenza prevaricatoria all’interno di una relazione asimmetrica, cioè tra un soggetto debole e un soggetto palesemente più forte, che in modo continuativo provoca una condizione di malessere e sopraffazione di una parte sull’altra. Cfr. D. Olweus, *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Milano, Giunti, 2001.

² S. Vergati, *Bully kids. Socializzazione disadattante e bullismo fra i preadolescenti*, Acireale-Roma, Bonanno, 2003.

³ Per questa e altre interessanti iniziative concrete di monitoraggio, prevenzione e intervento sui fenomeni di bullismo nelle scuole italiane si consulti il sito “smontailbullo.it” e i singoli siti: “osservatorio regionale bullismo”.

compartecipazione con gli istituti scolastici, le municipalità e le associazioni del privato civile.

Questo fermento, su un tema che coinvolge direttamente tanto le nuove generazioni quanto le istituzioni e le dinamiche di socializzazione e trasmissione culturale, evidenzia all'osservatore sociologico l'urgenza di interrogarsi sulla realtà di contenuti e sugli obiettivi condivisi dei processi d'integrazione e coesione sociale, imponendo di leggere l'incremento dei fatti di violenza in ambito scolastico (di cui il bullismo è una delle possibili espressioni) all'interno della "crisi di valori" e della "crisi di legalità" che minano dalle fondamenta la capacità dei singoli individui di *fare ed essere societas*.

Queste suggestioni, fondate su un percorso di ricerca in evoluzione⁴, spiegano la prospettiva scientifica integrata che caratterizza il progetto SMILEY⁵ imperniato sulla maturata consapevolezza scientifica, condivisa dall'orientamento programmatico dell'Unione Europea, che auspica una scuola non soltanto mezzo di trasmissione del sapere ma luogo di educazione alle relazioni e laboratorio di socialità⁶. Date queste brevi premesse, il bullismo, come fenomeno specifico, non è affrontato in modo diretto ma monitorato e prevenuto attraverso un intervento di ricerca-azione ad ampio raggio, utilizzando tecniche innovative e gradite all'interlocutore più giovane (ICT e *serious game*) che comunichino il rispetto delle regole, modelli di convivenza civile, di tolleranza e forme di composizione delle diversità all'interno della classe. Questa, in breve, la disamina delle idee fondamentali che stanno alla base del programma di *Social Mindedness in Learning Community* da cui procede la riflessione teorica e il piano delle attività operative di ricerca e implementazione.

Il concetto di *social mindedness*, efficacemente trasposto nella versione latina di *forma mentis socialis*, denota un costrutto concettuale relativo alle dinamiche di coesione ed inclusione sociale; tale concetto può essere sinteticamente definito come l'atteggiamento individuale orientato a garantire, nelle dinamiche d'interazione quotidiana, gli interessi ed i benefici dei soggetti – individuali e collettivi – coinvolti nella relazione e, latamente, il miglioramento del contesto di riferimento. Questo concetto, utilizzando nozioni sociologiche consolidate e

⁴ L'argomento della "socializzazione alla solidarietà e alla coesione sociale" è già stato oggetto di riflessione in precedenti indagini; cfr. A.M. Leonora, *Socializzazione e coesione sociale. Percorsi e agenzie educative in prospettiva interculturale*, in *Migranti di seconda generazione. Nuovi cittadini in cerca di un'identità*, cur. L.M. Daher, Roma, Aracne, 2012, pp. 237-250.

⁵ Per un'introduzione al progetto SMILEY cfr. A. Gamuzza, *Dinamiche educative e orientamento sociale fra i giovani europei. Il progetto di ricerca SMILEY (Social Mindedness In Learning community)*, in «Annali della facoltà di Scienze della Formazione», 10 (2011), pp. 133-145.

⁶ L. Ribolzi, *Società, persona e processi formativi. Manuale di sociologia dell'educazione*, Milano, Mondadori, 2012.

di collaudata operativizzazione, esprime la capacità del soggetto di maturare una propria competenza comportamentale integrata al sistema di valori e codici simbolico-normativi della società di appartenenza, alimentando e rafforzando la condivisione dei fini ultimi del sistema sociale quali lo sviluppo e la qualità di vita. Formulato in questi termini, esso risulta inscrivibile nel campo di referenza tematica di concetti come integrazione e coesione sociale in quanto riferiti alla capacità propria di un gruppo (o di un aggregato) di realizzare la convergenza dell'agire dei singoli attori sociali⁷. Tale convergenza, intenzionalmente finalizzata alla condivisione e al perseguimento di obiettivi essenziali all'esistenza del gruppo e dei suoi singoli elementi⁸, ricompona in una prospettiva olistica⁹ processi organici e organizzativi di riproducibilità, sviluppo e socialità dell'aggregato umano¹⁰.

Più nello specifico e rispetto alle esigenze teoriche ed operative del progetto SMILEY, per il quale è stata espressamente formulata, l'espressione *social mindedness / forma mentis socialis* convoglia un contenuto concettuale articolato che incrocia i principali aspetti strutturali, sopra menzionati, della realtà sociale quotidiana: la socializzazione, la famiglia e l'istituzione formativa, l'organizzazione e i gruppi, l'appartenenza e la stratificazione sociale. Tale contenuto è strategicamente volto ad enfatizzare quelle condizioni dell'agire individuale che assicurano la composizione sinergica delle parti sociali e che perciò si presentano come "il contrario" delle situazioni di tensione e disfunzione sociale. Così delineata, la *forma mentis socialis* è un esempio di comportamento pro-sociale¹¹ che crea relazioni armoniose tra i membri del gruppo. Essa si configura come un "concetto ombrello" (figura 1) composto da cinque dimensioni che, in prospettiva sociologica, alimentano e facilitano i processi di integrazione di cui sono parte sostanziale: a) il senso di appartenenza ad un contesto olistico definito; b) il riconoscimento della interdipendenza tra gli attori sociali; c) la dinamica interattiva della

⁷ Per l'espressione *Social Mindedness*, si fa riferimento al pensiero di A. Adler, ripreso da R.E. Park, *L'organizzazione della comunità e la delinquenza minorile*, in R.E. Park, E.W. Burgess, R.D. McKenzie, *La città*, Milano, Edizioni di Comunità, 1999, p. 91.

⁸ Cfr. G. Pollini, R. Gubert, *Il senso civico degli italiani. La realtà oltre il pregiudizio*, cur. G. Pollini, R. Gubert, Milano, FrancoAngeli, 2008.

⁹ Cfr. A. Gamuzza, *Dinamiche educative e orientamento sociale fra i giovani europei* cit., p. 135.

¹⁰ Cfr. W.F. Ogburn, *On Culture and social Change*, Chicago, University of Chicago Press, 1964; A. Kardiner, *L'individuo e la sua società*, Milano, Bompiani, 1965; L. Coser, *Le funzioni del conflitto sociale*, Milano, Feltrinelli, 1967.

¹¹ Cfr. G.V. Caprara, S. Bonino, *Il comportamento pro sociale. Aspetti individuali, familiari e sociali*, Milano, Centro Studi Erikson, 2006; S. Boca, C. Scaffidi Abbate, *Altruismo e comportamento pro sociale. Temi e prospettive a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2011.



Fig. 1 - Il concetto Social Mindedness e le sue dimensioni.

struttura delle reti relazionali (capitale sociale); d) le dinamiche di cooperazione, al fine di raggiungere obiettivi comuni; e) le abitudini familiari.

Ciascuna dimensione si esprime compiutamente lungo un *continuum* bi-polare che, partendo da un atteggiamento individuale ego-centrato, si orienta ad un atteggiamento *alter*-orientato; tali categorie polari individuano comportamenti opposti nei caratteri e nella componente emotivo-affettiva¹², nelle modalità e negli effetti relazionali¹³.

Da un punto di vista concreto, per l'operativizzazione del concetto di *social mindedness* (attraverso le cinque dimensioni e le relative polarità) rispetto all'impianto rappresentativo-situazionale del gioco educativo dedicato agli scolari mi-

¹² A. Wisecup, D.T. Robinson, L. Smith-Lovin, *The Sociology of Emotions*, in *The Handbook of the 21st Century Sociology*, cur. C.D. Bryant, D.L. Peck, London, Sage, 2007; cfr. P. Iagulli, *Sociologia delle emozioni. Un'introduzione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

¹³ F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla, *La socializzazione flessibile*, Bologna, il Mulino, 2006.

noni coinvolti nel progetto SMILEY, sono state utilizzate quali riferimenti iperbolici degli episodi di gioco cinque coppie di emozioni corrispondenti alle cinque dimensioni (figura 2). Questa scelta, inusitata in ambito sociologico, permette di ricostruire lungo il percorso di completamento del gioco educativo e delle successive fasi dialogiche di SMILEY la propensione del giocatore/scolaro a considerare un orizzonte più ampio di significatività rispetto alle singole azioni che, come personaggio, può preferire e attuare. Più nello specifico, le singole preferenze espresse, relative ai diversi scenari proposti, tracciano una mappa della propensione a considerare l'azione individuale parte

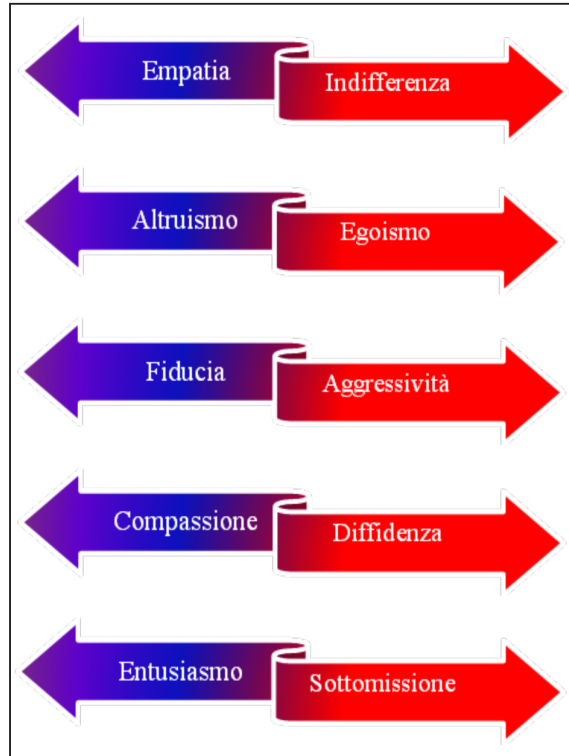


Fig. 2 - Categorie emotive legate alle dimensioni concettuali di social mindedness.

di un orizzonte più ampio, in grado di oltrepassare gli interessi ed i limiti della singola persona. Questa capacità di “superare” l’io nel *ciò che sta intorno* è rilevata, per un verso, dalla meccanica di gioco che funziona come un articolato ed elaborato questionario visuale; per un altro verso, essa funziona come stimolo e “addestramento” alla consapevolezza dell’esistenza di una realtà comunitaria, che scoraggia comportamenti da bullo e incoraggia le eventuali vittime alla condivisione e comunicazione del disagio vissuto¹⁴.

Rispetto alle strategie di relazione che i giovani (i nuovi membri della società) realizzano nei contesti formativi istituzionali di vita quotidiana, la maggiore o minore capacità di attuare comportamenti pro-sociali, facilitati da una *forma mentis socialis*, previene e contrasta il radicarsi di condizioni conflittuali e di indifferenza emotiva che portano, sovente, al rifiuto di riconoscere le necessità/gli interessi altrui e il perpetuarsi di comportamenti violenti, di sopraffazione e di

¹⁴ C. Corradi, *Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere*, Roma, Meltemi, 2009, pp. 80-81, 138-140.

pregiudizio. In tal senso, la presenza di situazioni di disagio nei gruppi scolastici e nello spazio sociale proprio del percorso formativo, che condensano gli elementi sopra indicati, come per esempio i numerosi casi di bullismo, trova nella promozione e socializzazione alla *forma mentis socialis - social mindedness* la sua *nemesi* ed il suo antidoto. La scuola, infatti, come la famiglia e le relazioni di vicinato, rappresenta uno degli ambiti privilegiati per l'apprendimento e la sperimentazione della socialità e delle forme di aggregazione, propedeutiche ad una stabile integrazione e coesione sociale dei nuovi membri della società.

Considerando con particolare favore le più recenti ricerche svolte sul tema delle relazioni di collaborazione¹⁵ in ambiente scolastico, si condivide la scelta di osservare e interpretare la capacità di costruire relazioni amicali (contrassegnate da affetto, fiducia e riconoscimento reciproco) attraverso il concetto di capitale sociale¹⁶: l'importanza attribuita al ruolo dei legami sociali, al loro carattere strumentale (individualizzante/affermativo) e simbolico (appartenenza/riconoscimento) trova in questo concetto un concreto modello teorico ed operativo.

Il concetto di capitale sociale, sociologicamente, è definito come l'insieme delle relazioni sociali di cui un individuo dispone, rendendo fruibili risorse cognitive ed affettive, risorse culturali e normative e, soprattutto, risorse materiali volte a fini strumentali.

La letteratura sociologica in materia di capitale sociale fa registrare una vasta e differenziata produzione di proposte e prospettive teoriche¹⁷: non tutti gli approcci hanno una considerazione positiva del concetto e dei suoi effetti osservabili nel tessuto di relazioni sociali¹⁸. In questa sede, per coerenza con gli obiettivi propri del progetto SMILEY, il capitale sociale è considerato non esclusivamente nella sua accezione strumentale ed individuale ma anche come possibile generatore di esternalità positive su soggetti terzi che godono delle ricadute favorevoli delle relazioni di collaborazione e di socialità diffusa¹⁹.

In realtà, la necessità/abilità di tessere e stringere relazioni pacifiche, non conflittuali e appaganti accompagna tutto l'arco della vita di ogni singolo sog-

¹⁵ Cfr. I. Colozzi, *Scuola e capitale sociale. Una indagine nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento*, Trento, Centro Studi Erikson, 2011.

¹⁶ P. Di Nicola, *Genitori, figli e reti amicali*, in *Amici miei. Fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, cur. P. Di Nicola, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 11-16; D. Secondulfo, *Giovani amici, ibidem*, pp. 21-37.

¹⁷ Per una breve panoramica sul concetto di capitale sociale in prospettiva sociologica, cfr. M. Pendenza, *Teorie del capitale sociale*, Soveria Mannelli (CS), Rubbettino, 2008.

¹⁸ Cfr. E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 2010.

¹⁹ Cfr. M. Barbagli, M. Santoro, *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2004. Anche se il testo va letto criticamente, esso rimane comunque un importante punto di confronto e di dibattito sul tema del capitale sociale come stimolo alla mobilità ed al mutamento sociale.

getto sociale e per questa specifica capacità di relazione ciascun individuo ricorre a mappe cognitive²⁰, regole e aspettative di comportamento che definiscono e costruiscono lo “spazio sociale di relazione”²¹ attraverso i valori, gli obiettivi e le motivazioni che orientano e concretizzano le strategie di azione.

Di questo concetto polisemico si sono occupati molti studiosi e da prospettive diverse: ciascuna prospettiva ha costituito a sua volta stimolo per teorie successive o declinazioni particolari della definizione più generale sopra ricordata²². In ogni caso, il capitale sociale è considerato una forma d’interazione in cui la componente economica è certamente consistente, soprattutto perché l’espressione capitale sociale viene ancorata ai problemi dello sviluppo dell’individuo e dell’insieme dell’aggregato umano. Va precisato, però, che la potenzialità di attivazione di reti di relazioni non realizza automaticamente un capitale sociale strumentale e propedeutico allo sviluppo delle risorse materiali.

Per taluni autori, come Coleman²³, il capitale sociale ha una fondamentale caratteristica produttiva di tipo privato, per altri autori, come Granovetter²⁴ e Putnam²⁵, esso presenta anche un carattere di bene pubblico. In questo senso, la struttura relazionale e sociale che l’individuo mette in atto e sperimenta si avvicina molto all’esperienza comunitaria e alle finalità di integrazione e coesione sociale: prevalgono, in questo caso, i legami e i vincoli primari, una forte condivisione dei valori e delle mete del gruppo ed un alto grado di controllo sociale sulle azioni dei singoli. Considerato in questa prospettiva, il “fenomeno sociale” del capitale sociale mette in gioco tre elementi fondamentali: l’individuo, la partecipazione al gruppo, il rendimento della struttura istituzionale; il punto di partenza della dinamica di relazione è individuale-strumentale ma il punto di arrivo è collettivo e ideale, riferito a tutta la società e alle sue necessità fondamentali.

L’aderenza allo studio di R. Putnam, sopra già richiamato, ancora il capitale sociale da un lato alla componente culturale propria dell’individuo e del contesto di riferimento e, dall’altro lato, alle forme di cooperazione che facilitano e rendono più efficaci le dinamiche di sviluppo sociale.

²⁰ A. Melucci, *Il gioco dell’io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1991.

²¹ F. Alberoni, *L’amicizia*, Milano, Garzanti, 1999.

²² Non è possibile presentare in questa brevissima considerazione teorica la vasta letteratura di riferimento per il concetto di capitale sociale. Si è scelto, sulla base di un criterio sintetico ed esemplificativo, di citare soltanto la prospettiva di R. Putnam in quanto ritenuta più aderente e coerente all’impostazione scientifica del progetto e delle dimensioni di *Social Mindedness*.

²³ J. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 302.

²⁴ M. Granovetter, *La forza dei legami deboli*, in *La forza dei legami deboli e altri saggi*, cur. M. Follis, Napoli, Liguori, 1998, p. 47.

²⁵ R.D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.

L'autore, infatti, considera ed utilizza analiticamente il concetto di capitale sociale come modello di azione che compone gli interessi individuali con quelli della comunità di appartenenza. In tal modo, il focus delle argomentazioni scivola dalla dimensione individuale a quella collettiva, sottolineando il ruolo delle dinamiche d'integrazione sociale ed offrendo un'interessante chiave interpretativa dei processi di sviluppo democratico della società: quali cooperazione, tolleranza, equità ed efficienza economico-strutturale. «L'attenzione agli aspetti informali delle strutture di relazione in società altamente organizzate assume importanza in quanto riscopre componenti latenti e risorse cruciali del funzionamento della società. La cooperazione diventa un momento di sintesi dell'individuale e del collettivo, sul piano professionale ed anche sul piano morale dei valori e della cultura. Appaiono, dunque, chiari i due poli intorno a cui ruota la diversità di approcci e di prospettive degli studi sul capitale sociale: l'importanza strumentale della cooperazione da un lato e la rilevanza culturale della tradizione di un tale comportamento dall'altro»²⁶.

Bisogna precisare che Putnam incentra la sua osservazione analitica intorno a due elementi critici: la decentralizzazione del potere e il risvegliarsi dell'impegno civile sul territorio italiano degli anni Settanta del XX secolo. Rispetto alle esigenze del progetto SMILEY questi due focus tematici si rispecchiano nelle componenti individuali a) di coinvolgimento alle attività comuni e interne all'istituzione scolastica e b) della capacità di considerare l'esperienza scolastica quotidiana un'istituzione civica, propedeutica alla più ampia e articolata esperienza civile di percezione e partecipazione a livello municipale e nazionale.

Dunque, il riferimento alla ricerca di Putnam, nell'economia complessiva della cornice teorica del progetto SMILEY, non è avvenuto in modo acritico; ben consapevoli, ad esempio, della debole prospettiva micro propria del suo studio che considera poco le reti di relazioni individuali²⁷, si è preferito considerare la dimensione "capitale sociale" distinta e complementare rispetto alle dimensioni "cooperazione" e "abitudini familiari". Rimane, comunque, essenziale l'intuizione di Putnam che sottolinea il passaggio dal coinvolgimento personale, di livello micro, al rendimento istituzionale e territoriale di livello macro. Più nello specifico, come si evince dalla scelta delle cinque dimensioni che definiscono il concetto di *social mindedness*, l'elemento a) del coinvolgimento è stato ulteriormente declinato in modo complementare nella dimensione della "cooperazione" e

²⁶ A. Gamuzza, *Identità al confine. Concetti teorici e ricerca empirica*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 49; anche in questo caso il concetto di capitale sociale è stato utilizzato come concetto operativizzante le dinamiche d'integrazione sociale.

²⁷ C. Trigilia, *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

l'elemento b) è stato dotato di spessore e contenuto simbolico-culturale con la dimensione delle "tradizioni familiari".

In ultima analisi, nella visione di Putnam il rendimento delle istituzioni (cioè una società coesa, efficiente e ben rappresentata) passa sostanzialmente attraverso due macro-ambiti: la capacità di recepire le richieste della collettività e la capacità di organizzare un'attività pubblica che risolva tali richieste. Date queste premesse analitiche, com'è noto, la ricerca di Putnam e collaboratori giunse a conclusioni scomode e non scontate: sulla tradizione civica delle regioni italiane evidenziò che le differenze territoriali in Italia dipendono dalla dotazione di capitale sociale e, in ultimo ma non per ultimo, dalla componente normativa del tessuto sociale in cui hanno luogo le relazioni di capitale sociale generatrici di *senso civico*.

In linea di continuità con le finalità del progetto SMILEY, il capitale sociale come categoria analitica delle dinamiche interattive di costruzione del tessuto sociale è ancora una valida lente teorica di osservazione e analisi, nonostante i profondi cambiamenti che hanno interessato il tessuto sociale italiano e internazionale²⁸.

Anche la diversità, culturale, etnica, religiosa e tutte le diversità sociali in generale possono essere considerate risorse in grado di attivare o inibire dinamiche interattive di capitale sociale. Lo stesso Putnam ha recentemente rivisitato i suoi studi indagando sui possibili risvolti positivi da cui originano nuove forme di solidarietà che attenuano gli effetti negativi della differenziazione sociale, creando un nuovo e più ampio "senso del noi"²⁹.

Per questo motivo, il concetto-dimensione "capitale sociale", specificamente nella prospettiva degli studi di Putnam, assolve pienamente le necessità interpretative e operative del *social mindedness* come strumento concettuale di osservazione analitica delle giovani generazioni e dei fenomeni di bullismo e intolleranza nel contesto scolastico.

ABSTRACT

Le insistenti sollecitazioni prodotte da ricorrenti episodi di bullismo nelle scuole dei paesi europei hanno costituito il quadro di riferimento per l'avvio di un progetto di ricerca-azione, finanziato nell'ambito del *Lifelong Learning Program* (LLP) – Comenius –

²⁸ R. Cartocci, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007.

²⁹ R.D. Putnam, *E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. The 2006 Johan Skytte Prize Lecture*, in «Scandinavian Political Studies», 30, 2, (2007), pp. 138-139.

basato sulla costruzione teorica di un concetto innovativo: Social Mindedness (Social Mindedness In LEarnig communitY). La riflessione presenta, in breve, il percorso teorico e gli elementi costitutivi della formulazione concettuale, approfondendo in particolare una delle dimensioni sostanziali che contribuiscono alla sua definizione operativa: il concetto di capitale sociale.

The growing relevance of bullying episodes in schools all over the European context is the framework of reference for a LLP (Lifelong Learning Program) action-research project named SMILEY (Social Mindedness In LEarnig communitY) based on the new concept of social mindedness. This paper briefly presents the theoretical skeleton and the constitutive elements of social mindedness formulation focusing, in particular, upon the social capital dimension.